

PREMESSA

Il ruolo che l'Università di Padova ebbe nella formazione della classe colta che operò in periodi diversi nei maggiori paesi e nelle più alte istituzioni politiche e culturali europee è con ogni evidenza più noto rispetto a quello che lo Studio patavino svolse in un'area geografica storicamente più complessa, quando nel quadro di trasformazione della Romania bizantina molte province furono distaccate da quell'Impero per ritrovarsi sotto il dominio dei Franchi o all'ombra dell'ala protettiva del Leone di San Marco, per poi, correndo in tutta fretta i decenni ed i secoli, cadere definitivamente in mani ottomane.

Nel labirinto di date ed eventi che scandirono il graduale processo della penetrazione occidentale nell'area tradizionalmente greca, nel paesaggio della nuova realtà storica che si era venuta a formare e nei circuiti di mobilità che concorsero al radicale mutamento della fisionomia del Mediterraneo orientale, inserendolo gradualmente in uno spazio più ampio della geografia europea, l'orma che lo Studio di Padova impresse per quattro lunghi secoli sul mondo greco moderno appare non lieve.

Sulla strada per le celebrazioni dell'Ottocentenario dell'Università di Padova, in una considerazione la più comprensiva possibile degli aspetti diversi che hanno concorso in otto secoli di vita a rendere illustre la storia dell'Ateneo patavino, non potevamo dunque non volgere lo sguardo al mondo greco. Le ragioni le conosciamo bene, una in particolare benissimo: l'Università di Padova fu la vetrina intellettuale della Repubblica di Venezia e il potere di quest'ultima fu strettamente legato al Mediterraneo orientale per lunghi secoli. In questa "pianura liquida" – prendendo in prestito la celebre definizione di Fernand Braudel – in cui si intrecciano un susseguirsi di mari e di terre, dove non tutto è Oriente né tutto è Occidente, pose per lunghi secoli le fondamenta il *condominium* greco-veneto, sorretto da pratiche di rinnovamento che

investirono con il passare del tempo sfere diverse della quotidianità. Passando per l'Eptaneso e alla rotta per Costantinopoli dominando Candia, Cipro e gli altri avamposti nel Levante, naturali furono dunque i rapporti, gli scambi e la fitta rete di contatti, che a un tempo concorsero allo sviluppo di trame complesse di saperi e conoscenze. Ed è proprio in questo intreccio di fattori culturali, politici, spirituali e religiosi che la formazione accademica ha svolto un ruolo determinante; non solo nello spirito e nelle vicende umane dei protagonisti, ma anche nelle sollecitazioni di varia natura che troviamo poi concretamente riflesse sulla società di appartenenza, quando di ritorno nella loro terra d'origine, diploma di laurea alla mano, i giovani scolari greci si adoperarono in vario modo per il rinnovamento politico e culturale della propria patria. Diventando interpreti di nuove esigenze e punti di fusione tra culture e mondi diversi, essi animarono uno dei più vivaci e fecondi capitoli della storia del Mediterraneo, costituendo nel loro insieme, spesso anche consapevolmente, la sintesi di quelle contrastanti correnti di pensiero dalle quali nacque e si sviluppò l'idea dell'Europa moderna.

Questo libro nasceva inizialmente con lo scopo precipuo di indagare, sulla base degli *Acta graduuum academicorum Gymnasii Patavini*¹, la presenza degli scolari ciprioti nello Studio di Padova, entro i limiti temporali che vanno dall'inizio della dominazione veneziana su Padova (1405) – allorché la Serenissima fece dello Studio patavino la sua Università – all'invasione ottomana di Cipro (1570), la cui conquista insieme al declino dell'egemonia mediterranea della Repubblica marciana segnò profondamente le sorti dell'Ellenismo moderno. Gli studenti provenienti da Cipro, il cui numero sin dall'inizio della ricerca appariva assai rilevante, hanno lasciato un segno particolarmente profondo sulla vita universitaria padovana dell'epoca; e questo spiega soprattutto i titoli dei capitoli iniziali di questo libro e in generale l'attenzione specifica che al suo interno di volta in volta viene accordata alla componete cipriota nello Studio. Alla fine, però, il lavoro ha preso la forma di una ricerca più ampia: esaminando la presenza cipriota a Padova, non si poteva infatti tralasciare quella degli altri scolari greci provenienti dai restanti domini veneziani di Levante, in particolare da Creta e dalle Isole Ionie. Se pure per il periodo preso in esame quantitativamente sproporzionata rispetto a quella cipriota, la loro affluenza meritava parimenti attenzione; soltanto in questo modo era possibile ricostruire

¹ Sulla tipologia documentaria e l'importanza di queste fonti si tratterà nel cap. II, § 2, di questo studio.

un quadro – si spera – organico circa i primi due secoli di rapporti che legarono in maniera speciale l'Università di Padova ai paesi di lingua greca.

Alla luce di quanto detto, una considerazione a sé va fatta in merito al titolo che abbiamo voluto dare a questo libro, là dove si è deciso di utilizzare univocamente l'etnico “greco” per riassumere la molteplicità di anime e di identità che abitano le sue pagine; uomini protagonisti di un Mediterraneo che nell'epoca premoderna, come pure nei primi anni della modernità, non presentava né consentiva identità sociali semplici e lineari², un Mediterraneo dove i confini fisici e simbolici appaiono fluidi come le acque che dentro lo attraversano. Eppure, a volte queste identità affiorano, a loro modo emergono con forza, soprattutto quando sono legate a pratiche di gruppi itineranti, quando entrano in contatto con altre realtà di accoglienza; e così a volte ci soddisfano, a volte tradiscono il nostro immaginario, poiché non appaiono così rigide come noi le abbiamo immaginate, altre volte, invece, siamo noi a tradirle, altre ancora, infine, sfuggenti e contraddittorie, non restituiscono allo spazio che definiscono la complessità sociale, politica e religiosa³.

De Cypro, de Candia, de Cerigo, Cyprius, Cretensis, Cerigensis, Corcyrensis, Zacynthius, Naupliensis, Argolicensis, Constantinopolitanus, e ancora *Rhodijs, Spartanus, Lacedaemonius* e, dunque, *Graecus* sono solo alcune delle denominazioni che incontreremo in questo studio. Nelle fonti consultate, perlopiù redatte in latino, vengono usate per definire la provenienza geografica degli scolari; in alcuni casi anche per indicare l'ultima tappa di un lungo peregrinare, in altri invece, anche quando si riferiscono allo stesso studente, sembrano essere utilizzate senza alcun criterio uniforme, anche a distanza di pochi giorni, a volte perfino all'interno dello stesso documento. Sintomatico è il caso di un certo Demetrio, che nel giro di pochi giorni è *Graecus, Spartanus, Lacedaemonius* e ancora *Cretensis*. In tale circostanza, a nostro avviso, di là dalla fluidità delle identità, si nasconde altro. Si nasconde la tragicità di figure che vissero nell'intersezione tra due mondi: quello bizantino, che aveva già emesso i suoi ultimi bagliori, andando poi definitivamente

² Al riguardo, si vedano le valide osservazioni di A. MOLHO, *Comunità e identità nel mondo mediterraneo*, in M. AYMARD, F. BARCA (a cura di), *Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea*, Soveria Mannelli 2002, p. 29-44, e di F. BENIGNO, *Il Mediterraneo*, in T. GREGORY (a cura di), *XXI secolo. Il mondo e la storia*, Roma 2009 (recte 2010), p. 232-242, e la relativa biografia.

³ Tra la folta bibliografia segnaliamo il lavoro di U. FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma 2013³ (I ed: 1995).

te perduto, e quello della grecità moderna, che cominciava invece ad affacciarsi alla ribalta storica.

Visto dunque nel suo insieme, guardato attraverso il prisma della complessità dello spazio mediterraneo, il caso greco è un caso particolare; e il termine “greco”, che qui si adotta, di là dai diversi significati che esso ha assunto per tutta la durata dell’età moderna⁴, ci restituisce «una sintesi in cui le distinzioni non si annullano, ma coesistono in una relazione continua di incontro e di scontro, continuità e rottura»⁵: un filo rosso, che cavalcando la memoria di uno spazio comune, collega esperienze diverse, passando attraverso il conflitto, la coesistenza, lo scambio e la mediazione.

Ma là dove la questione sembrerebbe in qualche modo risolta ne sorgono altre; soprattutto quando siamo obbligati a considerare gli altri elementi di inclusione e di esclusione, la serie di sfumature, le contaminazioni, gli apporti nuovi, i nuovi arrivati che, inserendosi in una società già culturalmente stratificata, pur naturalizzandosi, vanno a configurare con il passare degli anni e dei secoli realtà altrettanto ibride e complesse: diversità culturali che insieme all’integrazione generavano frizioni, destinate nel tempo a riequilibrarsi per poi di nuovo emergere e infine riconciliarsi quasi sempre di fronte alla minaccia di un nemico comune esterno. Così è Cipro, che è greca, siriana, franca, greco-levantina insieme, e ancora genovese e veneziana, fino a cadere in mani ottomane; così è Creta, dominata da Venezia per più di quattrocento anni, e ancora l’Eptaneso, alcune isole dell’Egeo e gli altri avamposti nel Levante vieppiù proiettanti a Occidente.

Alla luce di queste considerazioni, sembrerebbe dunque che il termine “greco” adottato univocamente per definire i nostri studenti vada a tradire la complessità dello spazio geo-culturale in cui essi si muovono e agiscono. Ma il Mediterraneo non è soltanto complessità e molteplicità, è nel contempo spazio di incontro e di fusione; e nel nostro caso, nello spazio tradizionalmente greco, succede qualcosa di

⁴ In merito, si vedano i contributi raccolti in O. KATSIARDÌ-HERING, A. PAPADIA-LALA, K. NIKOLAU, V. KARAMANOLAKIS (a cura di), *Ελλην, Ρωμηός, Γραικός. Συλλογικοί προσδιορισμοί & ταυτότητες*, Atene 2018. Sull’argomento si tornerà in più punti di questo studio, fornendo indicazioni bibliografiche più specifiche.

⁵ Facciamo nostre le parole di R. CANCELILA, «Il Mediterraneo. Storia di una complessità», *Μεσογειακή. Ricerche storiche* V. 13 (2008), p. 243-254: 244. Non si può in questa sede dare conto di quell’arena di studi sul Mediterraneo, né questo rientra tra gli obiettivi di questo studio. I pochi lavori qui citati, condotti sulla base di una bibliografia ricca ed aggiornata, sono stati scelti per supportare le considerazioni esposte in questa breve *Premessa*.

singolare, capace di figurare la complessità e di ridefinire lo spazio; qualcosa che, allontanando i processi di costruzione identitaria da territori e confini, li sposta su uno spazio dinamico e “transnazionale” che funziona da stabilizzatore delle identità: uno spazio in cui le radici possano mettersi in viaggio senza disperdersi lungo la strada⁶.

La greçità moderna nella sua storia travagliata, tra continuità, rottura e trasformazione, ha avuto la capacità di accogliere la complessità e di filtrarla, favorendo la formazione di idee nuove; e il termine “greco”, di là dalla connotazione etnica, religiosa e sociale, di là dai territori e dai popoli, ha saputo sintetizzare il legame fra l’essere e la memoria del luogo, l’incontro fra il vecchio e il nuovo, gli *antiqui et originarii* ed i *novi*, diventando *trait d’union* fra quelle contrastanti correnti di pensiero dalle quali nacque e si sviluppò l’idea dell’Europa moderna. E in questo quadro la formazione universitaria svolse un ruolo importante, poiché importante fu il contributo dato dall’Università di Padova al rinnovamento culturale dell’Ellenismo moderno, nella salda persuasione del valore della formazione come strumento fondamentale per il progresso dell’umanità.

Πατάβιον, giugno 2020

Francesco Scalora

⁶ Un’analisi di questi fenomeni attraverso le teorie della *geographical mobility*, associate a quelle più tradizionali degli studi sulla diaspora, potrebbe prestarsi a nuove letture interpretative, che forse vale la pena di intraprendere. Per noi un punto di partenza utile è stata la lettura del saggio di C. GIUBILARO, *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia critica della dislocazione*, Milano 2016, che offre numerosi spunti di riflessione sulla spazialità e la sua relazione con il movimento.